

## Una militanza diversa. Tra libertà e destino

### Tolleranza

di Federico Giandolfi



La parola militanza sempre ha avuto per me un suono di battaglia, aria di scontro, lotta ideologica, parzialità. Mi chiedevo che fine ha fatto per me quel termine, una “divisa” negli anni che segnarono l'autunno caldo, il movimento studentesco, le lotte operaie, le discriminanti, le linee divisorie e quant'altro a cavallo degli anni 60 e 70. Per me e per altri la militanza tradizionale finì col tempo per evaporarsi, ma lasciò delle increspature sui bordi, ricordi e propositi, mentre nuova linfa occupava quegli spazi ora resi disponibili. Nuove esperienze sorsero all'orizzonte, mentre quel nome e la cosa a cui alludeva si stemperavano.

Quella militanza si dissolveva per lasciare spazio a nuove interpretazioni e a come confrontarsi con la realtà. A nuove scoperte e nuovi modi di

relazionare col Mondo. Di quella militanza rimane l'eco lontano. Ma è finita lì? In quel che segue, alcune premesse che illustrano una visione personale maturata negli anni e un punto di arrivo.

Durante la vita tra nascita e morte siamo in condizione di accogliere nuove possibilità evolutive, di arricchirci e di trarre costanti bilanci di quanto vissuto. È lo stesso Mondo a cambiare di continuo e presentarci infinite opportunità.

L'evoluzione, quella personale e quella collettiva, contiene in potenza un continuo innalzamento dell'esistenza. Da dove proviene ciò che si accoglie? Sono esperienze dell'anima che si danno per mezzo di relazioni nuove con i fatti che la vita ci presenta. Dagli anni 60 ad oggi tanta acqua è scorsa sotto i ponti!

La vita si divide in due parti che si penetrano continuamente: ci sono esperienze condizionate da cause precedenti, e poi ci sono esperienze libere che entrano per la prima volta nel nostro orizzonte.



Le prime sono quelle che portiamo con noi dalla più tenera infanzia, l'educazione, l'ambiente familiare immediato, metodologia, abilità. Trasportiamo con noi fatti caratteriali, inclinazioni, abitudini.

Per spiegare la seconda, facevo una volta questo esempio: il repentino sorriso di un bambino in carrozzella che sboccia spontaneo, mi sorprende al punto di indurmi impercettibilmente a sorridere e stabilire una relazione che mi arricchisce e mi mette di buon umore, disposto oggi a accogliere di più quello che mi attende. Ne serberò il ricordo, oggi sorriderò nuovamente. Qualcosa è nato in me che si propaga.

Oppure, passeggiò a Via Caracciolo e godo della bellezza del mare increspato e del bacio del sole.

Camminare attento a quanto sento e vedo può fare di me qualcosa di diverso nell'anima di ciò che ero stamattina. Quello che vivo significa per me l'inizio di un arricchimento che può continuare a crescere. La passeggiata può generare una profonda impressione nella mia anima e divenire una esperienza aggiunta. Qualcosa che nasce dal niente: sono annesso al panorama, aggregato alla situazione che già è data, come elemento vivo che si è collegato di forma incondizionata, liberamente. Perché potrei stare facendo un'altra cosa, passeggiare distratto, parlare al telefono senza neanche accorgermi del mare. Questa creazione dal nulla arricchisce me e il Cosmo con un grano di sabbia che prima neanche esisteva.

Con tutto ciò che la vita mi ha offerto nei decenni trascorsi da quei lontani bagliori della militanza, queste creazioni dal nulla hanno fatto di me un essere completamente nuovo, sebbene io conservi aspetti temperamentali mitigati dall'età.

Aggiungo ancora.

Una parte di noi è l'identità di partenza, l'educazione e le tendenze innate; ma un'altra parte ci viene incontro, è la parte incognita della nostra esistenza che va riunendosi alla prima. Ci tocca riconoscerla ed assecondarne gli impulsi.

E' come un fluire verso di noi del dipanarsi degli eventi. A volte essi sono avversi, a volte benevoli, assumono vesti di prove, intoppi, stimoli. Non ho dubbi che sono andato continuamente all'incontro di parti sconosciute del mio essere, parti che sembravano arrivare da zone remote della vita e che si sono unite al presente. Possiamo apprendere ad essere vigili e così osservare tanti eventi che normalmente passano inavvertiti. Se siamo vigili, non passerà un giorno senza che non accada un miracolo o fatto straordinario nella nostra vita. E se oggi nella nostra vita non succede un miracolo, è perché lo abbiamo perso di vista. Se facciamo di sera una retrospettiva della giornata, incontreremo un fatto piccolo o grande che è entrato nel corso abituale di forma curiosa, a volte inquietante. Tutto sta nel coglierlo.

Domani, questo che oggi è stato presente in me sarà il mio passato e già un altro pezzetto si sarà aggiunto. Ma la qualità di quello che domani sarà il mio passato dipende da quello che faccio oggi quando incontro quello che mi aspetta e mi connetta con la mia libera iniziativa.

Ricordo il mio primo incontro col destino. Avevo difficoltà col latino, e una persona si dedicò a insegnarmi regole di redazione e di composizione, all'epoca della scuola media. Ne risultò un risveglio di capacità addormentate che aspettavano l'opportunità. Se non fosse così, l'aiuto e l'attenzione ricevuta e le prove che ne emersero avrebbero dato risultati nulli o mediocri.

Invece ne trassi buon profitto e uscii dalla media con pieni voti; quelle regole e metodi appresi si impressero in me dando risultati anche in altri studi ed altre discipline. Di lì si fece largo in me l'aspirazione all'indagine scientifica della realtà, e ora so che se studiai scienze e mi preparai c'era un'altra ragione che proveniva da un passato remoto. Due pezzi di me mi erano venuti incontro.

Ognuno porta con sé il proprio passato, esso agisce come una necessità. Deve essere successo qualcosa che si depositò nella nostra anima ed agisce ora come una necessità. Ma allo stesso tempo quello che è il presente ora non agisce ancora come necessità, perché se così fosse non avremmo nel presente la possibilità della azione libera.

Allora il passato agisce nel presente e si unisce alla libertà. Nel presente si uniscono la necessità e la libertà, il nostro divenire è una continua simbiosi tra la necessità che deriva dal passato e la presente libertà. La vita diviene una continua fucina per apprendere a creare nessi e relazioni.

Che si impara da tutto ciò? Ognuno osserva come è cambiata la sua vita, tira le sue somme, e ne

ricostruisce errori, prove, scelte. Ci sono i cambiamenti di punti di vista, le nuove credenze, vecchie fedi tralasciate, nuovi dogmi e nuove discriminazioni, le scoperte. A differenza del serpente che durante la muta smette l'epidermide ma non il derma, e la lascia nel cammino, noi invece possiamo mutare la nostra interiorità, dare spazio e forma all'io cosciente.

Ho scoperto col tempo che la compassione, la carità, il perdono, hanno un senso e una realtà che non immaginavo in quei lontani tempi, come altrettante opportunità per sconvolgere l'ordine cristallizzato delle cose e di infondere vita e calore nella dedizione agli altri. Anche se comprendere non è ancora passare dalle parole ai fatti.

Qui ognuno può interpretare a suo modo la dedizione agli altri, è la riscoperta della propria militanza, nuova militanza su cui lavorare ed impegnarsi. A ciascuno la sua, per mezzo della propria interpretazione e sempre secondo le indicazioni certe del destino che funzionano come una tacita segnaletica del cammino. C'è chi scrive, chi condivide letture e sapienze sulle reti sociali, chi è volontario, chi si impegna per essere un buon docente, medico, genitore, cittadino, per restituire parte di quanto ricevuto dalla vita.

Nuove reti di relazioni si tessono, nuovi orizzonti si schiudono. Nuove creazioni dal nulla si danno e nuovi arricchimenti hanno la loro possibilità di fare apparizione.

Allora la nuova "militanza" ha carattere individuale nell'esercizio della libertà della scelta, dunque della consapevolezza e della azione cosciente.

#### ESERCIZI PRELIMINARI DI TOLLERANZA E CREAZIONE DAL NULLA.

Già cambiare piccole cose nei nostri comportamenti quotidiani può essere un aspetto della creazione dal nulla\*, sono azioni che partono da dentro e non hanno bisogno per innescarsi di particolari aggregazioni sociali né mobilitazioni, ma la creazione personale di nuovi nessi con gli eventi. Sono iniziative affidate alla libera scelta e qui suggerite nella loro carica dirompente, dirette al cuore della comprensione sociale, la tolleranza e la convivenza armoniosa.

Sono facili o difficili? Ad occhio e croce sono *difficili* nella loro semplicità, si avanza per gradi, per passi intermedi al nucleo essenziale. E' un procedere lungo, che vuole impegno, richiede il superamento di inerzie e resistenze anche ideologiche, sforzo e dedizione. Vale la pena farne cenno e poi lasciare che quel seme posto nella coscienza possa germogliare quando sia arrivato il momento. Magari nel futuro quando improvvisamente ne coglieremo l'importanza.

Partiamo dal fatto che durante la vita da svegli il mondo ci perviene attraverso i sensi. E' la nostra auto coscienza che si mette in moto alla mattina, il nostro io entra in funzione *separandosi* dal mondo esterno. Dal risveglio al momento di dormire il nostro io cosciente si illumina attraverso le finestre dei sensi.

E qui succede il fatto consueto: davanti a noi è presente qualcuno che proprio non ci piace.

La sua presenza ci irrita, ci irrita il suo modo di vestire, la sua condotta, il timbro della voce, i suoi gesti, magari l'odore che emana, e poi ha anche l'alito cattivo. Non ci piace il suo modo di muoversi e gesticolare, né come parla al telefonino. E poi come pensa, le sue idee, i sentimenti, le azioni. No, proprio non ci piace, è antipatico.

Sembrerebbe proprio che i nostri sensi siano impegnati a convogliare al nostro lo tutte le qualità negative, rafforzando una sensazione generale di intolleranza. Ci dobbiamo meravigliare di questa diffusa avversione, segno dei tempi? Prima di rispondere, esaminiamo da vicino un altro aspetto.

Dato che i sensi sono in sé neutrali e non ingannevoli, c'è qualcosa nella nostra interiorità che seleziona ed interpreta *a modo suo* quello che riceve. Noi pensiamo con la testa, ma il nostro cuore sente l'oscuramento o l'irradiazione di ogni pensiero e lo valuta. E' quell'ombra che stendiamo sulle impressioni di rifiuto. E' quella luce che avvolge i pensieri di accettazione, di affetto.

Va detto infatti che non viviamo solo di antipatie, ma anche ovviamente di simpatie e di attrazioni che a volte nascono facilmente. Certe persone che appaiono nel nostro orizzonte è come se le avessimo conosciute in epoche lontane, non ne conserviamo ricordo, eppure ci attraggono, e con esse la relazione si dà facilmente. E anche quelle antipatie repentine, appena incontrato il tale, sembrano emergere da un passato irrisolto. E' una esperienza comune stringere amicizie basate su reciproca simpatia, e allontanarsi da persone che ci appaiono antipatiche. Sembra che una rete di relazione sentimentali avvolga la nostra vita, e a ben vedere il fenomeno è diffuso, generale.

Da studenti si diceva scherzando di qualcuno: "in fondo, *ma molto in fondo*, è un bravo ragazzo!" Era una forma di riconoscere che c'era una individualità lì celata da apparenze e fatti esteriori. Ma sarcasticamente altre volte si diceva di un altro: "è un bravo ragazzo, ma..." laddove il "ma" agiva avversando e demolendo qualunque barlume iniziale.

Allo stesso tempo, notiamo l'allentamento della legge morale tradizionale dovuto allo sviluppo dell'anima che implica libera scelta. ma ciò per molti è disorientante perché non riescono a trovare nel loro intimo l'imperativo morale. Oggi nasciamo con un impulso alla separazione per rafforzare la nostra individualità.

Supponiamo allora di fare un esercizio cosciente: proporci di apprezzare con la nostra interiorità le qualità positive della realtà che ci è di fronte, e di farlo per ogni essere e cosa. E' enormemente difficile all'inizio, ma si può iniziare almeno ad immaginarlo. E' un pensare differente, morale. Allora, l'attività di pensiero può essere diretta alla sua stessa riforma e espansione altruista, il pensiero può auto educarsi a "vedere" le qualità positive di eventi e persone.\*\*

Il mondo ci presenta un aggregato sconnesso: colori, suoni, odori, immagini...questo aggregato è il contenuto dell'osservazione, ma è ancora privo di concetti. Davanti questo contenuto c'è il pensare, pronto per cominciare la sua attività appena incontra un punto di partenza. Quindi c'è un processo che si svolge senza la mia partecipazione e c'è un altro processo che invece dipende da me e si svolge nella sfera concettuale. La percezione si trova in una regione della

coscienza in cui siamo “addormentati”, mentre come è evidente la rappresentazione si svolge in una zona della coscienza in cui siamo pienamente svegli e coscienti.

Qui può cominciare l'auto educazione per camminare a piccoli passi verso la tolleranza di chi ci appare diverso, fastidioso, insopportabile. Scoprire il positivo, le qualità riposte, i talenti potenziali, la tensione per la vita. E' un giudicare diversamente, un giudicare che ci educa e non pretende arrivare subito a conclusioni. E' una creazione dal nulla di cui abbiamo bisogno, in questa fase più che mai.

\* E' una esperienza dell'anima che si da per mezzo di relazioni nuove con i fatti che la vita ci presenta per libera scelta. Nuovi nessi, nuovi legami.

\*\* Si cita a questo proposito un episodio narrato nei Vangeli apocrifi, quando Gesù e Discepoli si imbattono nella carcassa di un cane al bordo del cammino. Tutti si allontanano alla vista di quello spettacolo ripugnante, ma Gesù li esorta a vedere la bella dentatura dell'animale che emerge dai resti in decomposizione.

Associazione  
**BLOOMSBURY**  
Editore



**OSCOM-ONLUS**  
Osservatorio di  
Comunicazione

**QUINDICINALE ON LINE**  
**DIRETTORE FRANCO BLEZZA**

Anno XX Numero 8

**ARTE MEMO**

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

**DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY**

GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA

15-30 APRILE 2021